

Esiste
nel Nord-est
un'idea
di scuola
come servizio
per lo studente,
ma con qualche
rischio
per una società
che tende
a chiudersi

rispetto al resto d'Italia, anche se sono vantaggi comunque limitati da un numero enorme di inserimenti nel mondo del lavoro a carattere comunque temporaneo. Si sono però create alcune sinergie molto forti, ad esempio con il settore turistico, mentre la manifattura si scontra con la crisi europea di un settore aggredito soprattutto dall'Asia. Dentro questo meccanismo però l'idea del fare azienda comunque è più presente nel Nord-est che altrove e questo condiziona lo studente, che non sempre punta a un posto nello Stato o a un curriculum scolastico lungo ma magari non efficiente. Di questo sistema, comunque contiguo a quello aziendale, fanno parte con una certa difficoltà alcune università, che a volte faticano a tenere il passo con altre, sia italiane che estere.

Esiste comunque una praticabilità sia dell'azienda e della micro azienda, di cui il Nord-est è pieno, sia dell'università, visto che in uno spazio territoriale molto ristretto ci sono vari atenei di tradizione ed eccellenza (Trieste, Udine, Cà Foscari a Venezia, ma anche naturalmente Padova, Verona, Trento). Lo studente del Nord-est fin da piccolo trova buoni servizi e un'idea di società spesso più armonica che altrove, anche se sviluppatasi in modo molto difforme: le città sono molto distanti dalla campagna nel loro modo di vivere.

Dall'adempimento al servizio

Credo non sia una questione da poco la percezione dello studente, a tutti i livelli della scuola, del suo essere interno a un sistema che si sa organizzare, in scuole dove prevale la tendenza al servizio piuttosto che quella all'adempimento e dove spesso, anche se parzialmente, i diritti dell'utenza e quelli dei lavoratori coincidono. Servizi di pre-scuola, doposcuola, mensa biologica, scuole aperte fino a tardi, progettualità integrate e pomeridiane permettono in moltissimi casi di 'confondere'

la scuola con la società, abituando lo studente a un *continuum*. Se questa caratteristica è comunque più marcata in Emilia-Romagna (regione che fa parte statisticamente del Nord-est), nel Nord-est è comunque molto sviluppata, anche se a macchia di leopardo.

Non possiamo parlare di un 'sapere veneto' o un 'sapere friulano' o un 'sapere sud-tirolese', anche se un certo inutile nazional-regionalismo sta comunque prendendo piede per spinte politiche e non culturali, ma esiste uno specifico di territorio coniugato nell'ambito di un'idea di scuola come servizio per lo studente. E – oggettivamente – lo studente 'servito' dall'istituzione tende a essere un ottimo studente.

Un Nord-est in cerca d'autore

Il limite di questo buon lavoro del Nord-est sulla scuola è la riduzione del campo di azione dello studente, spesso consapevole di vivere in un sistema scolastico positivo e portato a chiudersi dentro l'enclave regionale. La debolezza della classe dirigente e la sua flebile influenza sullo scacchiere politico ed economico nazionale non hanno nulla a che vedere con la scuola, ma molto a che vedere con l'immagine di sé che ha chi vive nel Nord-est. Il buon sistema sociale (non solo la scuola, ma anche la sanità, i servizi, i trasporti sono migliori che altrove) può produrre nei ragazzi un'idea di autosufficienza che ne limita la propensione a entrare in dinamiche nazionali: su questo punto si sta scatenando la politica e la forza dello studente del Nord-est rischia di schiantarsi sulla pochezza della classe dirigente locale, che tende a chiudere invece che ad aprire.

Stefano Stefanel

Dirigente scolastico del Liceo "Marinelli"
di Udine, presidente di Andris
Friuli-Venezia Giulia, formatore
0432650308@iol.it

Ragazzi a Prato

di Paolo Cipriani

Sono stato professore per circa 25 anni in un importante Istituto tecnico industriale della mia città, l'Istituto "Tullio Buzzi", e ora sono preside, sempre nella mia città, di un Istituto professionale a indirizzo industria-artigianato molto vivo, pieno di progettualità e ricco di umanità, l'Istituto "Guglielmo Marconi". Vi è quindi un certo grado di convergenza nella scelta scolastica e professionale dei ragazzi con i quali sono venuto a contatto, in tutti questi anni di insegnamento, e ora di presidenza. Nell'arco della mia carriera, mi sono occupato di formazione degli adulti e degli adolescenti e ho realizzato molte iniziative culturali e formativo-ricreative per gli studenti delle scuole superiori.

(pc)

Storie di ragazzi

Il mondo dei giovani è pieno di desideri e speranze, ma anche di grandi incertezze e fragilità. Il futuro spesso appare loro come una promessa inquietante, in cui si addensano sogni, minacce, aspettative e paure.

Come tutti i ragazzi, anche quelli della mia città portano a scuola le proprie esperienze, la propria vita, il proprio mondo, i propri valori, quali che siano, le loro qualità, i loro interessi, le loro diverse origini, che nella realtà pratese sono davvero molte. Nella scuola, vogliono soprattutto stare con i compagni e sono in genere disponibili a conoscere le origini e le storie degli altri con curiosità intelligente e discreta. Molti sono gli studenti non italiani iscritti nelle scuole superiori pratesi; il loro rapporto con gli altri compagni e con la scuola è in genere positivo e risultano abbastanza bene integrati dal punto di vista socio-relazionale.

Costruire il gruppo-classe

Nella mia esperienza di insegnante, i gruppi-classe della scuola superiore, comunque siano formati, soprattutto nel primo biennio, hanno bisogno da parte dell'adulto di un forte contenimento emotivo, di poche e semplici regole, ma soprattutto di entusiasmo, di equità, di condivisione, di autorevolezza e di coerenza. Anche i ragazzi con problemi di marginalità socioculturale e/o familiare, se inseriti in un ambiente strutturato,

calmo, sereno, non ansiogeno, 'imparano' e, pian piano, consapevolmente, si adattano alle regole del vivere insieme. Forse sarò stato fortunato, ma in tanti anni di insegnamento non ho mai incontrato uno studente che non ricercasse negli adulti queste qualità. Il gruppo dei pari influenza questi comportamenti e svolge un ruolo fondamentale nei processi di integrazione e di definizione dell'identità personale. Oltre a ciò, la capacità di stare in gruppo sviluppa competenze oggi molto richieste sul mercato del lavoro, soprattutto nel settore industriale.

La presenza dell'adulto 'regolatore', d'altro lato, risulta essenziale per uno sviluppo armonico ed equilibrato della personalità. Nei rapporti educativi con gli adolescenti occorre evitare lo svuotamento del significato dei ruoli, necessariamente asimmetrici, che, se scompaiono, possono dare luogo a forme di autoritarismo o, al contrario, di permissivismo, non meno dannoso. Infatti l'adolescente, quando non riesce a individuare nel contesto dei chiari limiti, diventa ansioso, insicuro e instabile. In questo ambito la scuola si deve fortemente impegnare, per integrarsi in modo attivo con le famiglie, che a volte si dimostrano su questo versante piuttosto deficitarie.

Nuovi stili cognitivi e nuove fragilità

Dal punto di vista culturale, ormai da molti anni la nostra società è pervasa

*Le classi
diventano
un ambiente
strutturato,
calmo,
sereno,
non ansiogeno,
se ben regolate
dall'adulto*



*La presenza
di numerosi alunni
con Dsa
richiede
ai docenti
nuove attenzioni*

dalla cultura dell'immagine; molti studi indicano che ciò ha portato a favorire nei ragazzi lo sviluppo di meccanismi mentali di elaborazione intuitiva, a scapito delle capacità di analisi e di sintesi e di organizzazione logica strutturata. Questa prevalenza dell'immagine e dell'esperienza empirica ha pervaso spesso anche la didattica, che ha privilegiato modelli basati sull'esperienza diretta, sull'immediatezza e sulla creatività, a scapito dell'analisi dei dati e della loro connessione.

Occorre che la scuola si impegni in azioni di recupero precoce di queste potenzialità, operando contemporaneamente su più piani e su più livelli; non agendo, cioè, solo in maniera sequenziale e lineare, ma favorendo momenti di ascolto attivo, di dialogo, di riflessione, di dibattito argomentativo. Questi aspetti, connessi a nuovi stili cognitivi dovuti all'interazione di forme di ap-

prendimento non strutturate e strutturate, a mio parere, potrebbero, in una certa misura, spiegare l'alto numero di ragazzi con disturbi specifici dell'apprendimento presenti nella scuola italiana e, ovviamente, anche in quella pratese.

La presenza rilevante nelle classi di queste situazioni problematiche crea non poche difficoltà e ansie negli insegnanti, sia per gli aspetti metodologici, difficili da realizzare in contesti troppo numerosi e in strutture organizzative poco flessibili, sia per i risvolti burocratici, spesso contraddittori rispetto alle sensibilità e alle esigenze di riservatezza degli stessi alunni.

Quando studio e lavoro si danno la mano

Dal punto di vista operativo, invece, le nuove generazioni sono in molti ambi-

ti (per esempio nella meccanica, nell'elettronica, nell'informatica, nella chimica dei materiali, nel tessile) altamente competenti per quanto riguarda la manualità: acquisiscono nei percorsi scolastici di indirizzo tecnico-professionale livelli alti di abilità pratiche, che sono premiate e spese con successo nei vari contesti lavorativi o negli studi universitari.

A questo proposito l'introduzione nei curricula scolastici delle attività di alternanza scuola-lavoro e di formazione all'autoimprenditorialità ha favorito negli studenti, soprattutto in quelli delle scuole professionali e tecniche, la capacità di meglio identificare e cogliere le opportunità lavorative del territorio, gestire i processi creativi, dare valore alle idee, in modo tale da comprendere meglio il proprio progetto di vita e i propri bisogni, in una logica di apprendimento permanente.

Nei giovani vi è ancora la consapevolezza che l'esperienza scolastica deve essere vissuta con impegno, perché rappresenta un investimento per il futuro professionale di ognuno, e che lo studio sostiene anche una crescita culturale, fondamentale per una partecipazione piena e consapevole alla vita sociale della comunità. La scuola, nonostante tutto, viene ancora percepita dalla maggioranza degli studenti come la migliore palestra preparatoria verso il mondo, e i ragazzi sono consapevoli che il successo scolastico richiede costanza, sforzo, dedizione ed energia.

Qualche segnale di crisi

Altro aspetto interessante per chi opera nella scuola, ma anche per gli studenti e le loro famiglie, è l'analisi della dispersione e dell'abbandono sco-

*La scuola
è ancora
percepita
come una buona
palestra
che proietta
verso il mondo*



La maggior parte
dei giovani
raggiunge
al termine
della scuola
superiore
competenze
relazionali
e professionali
elevate

lastico e delle problematiche legate all'orientamento; non solo per l'impatto che questi fenomeni hanno sul mondo del lavoro e sulla partecipazione alla vita sociale, ma soprattutto perché aiutano i giovani a capire se stessi, gli altri, il mondo. Nella transizione alla vita adulta è rilevante per un giovane la conquista di una propria autonomia dalla famiglia. La difficoltà a rendersi indipendenti economicamente dai genitori ha ripercussioni importanti sull'identità e sulla possibilità di acquisire un ruolo definito all'interno della società.

L'economia pratese, fino a oggi, è cresciuta e si è affermata anche perché ha messo in grado le nuove generazioni di essere efficacemente inserite nel mondo del lavoro. In questi ultimi anni, però, le analisi sul contesto economico del territorio hanno evidenziato un peggioramento della situazione e hanno confermato che molti giovani (e non solo) rischiano di scivolare in una condizione di forte precarietà; si tratta di ragazzi con basse credenziali formative, spesso immigrati, che vivono in contesti familiari poveri di opportunità e di stimoli culturali.

Sono purtroppo ancora molti gli studenti stranieri che iniziano a frequentare le scuole superiori, ma che non riescono a completare gli studi, nonostante le attività di supporto organizzate dalle singole istituzioni scolastiche. Si tratta perlopiù di giovani poco seguiti dalle loro famiglie, che non conoscono bene la lingua italiana, che sono impegnati precocemente in attività lavorative che impediscono una proficua frequenza alle attività didattiche.

Un'immagine positiva

Infine, sul tema della legalità i giovani pratesi sembrano attribuire molta importanza alle leggi come strumenti di regolazione sociale e di garanzia delle libertà personali; ma, allo stesso tempo, avvertono per primi che in

alcune zone del territorio è presente un alto grado di illegalità, come dimostrano alcuni gravi episodi di cronaca, conosciuti anche a livello nazionale.

In conclusione, nella mia esperienza professionale non trovo conferma l'immagine a tinte fosche, dipinta spesso dai media, della condizione giovanile e studentesca; buona parte dei ragazzi che ho incontrato ha interiorizzato regole e comportamenti responsabili e ha raggiunto, alla fine della scuola superiore, competenze relazionali e professionali piuttosto elevate, coerenti con le richieste dal mondo del lavoro. Purtroppo, rimane ancora aperta la questione di un certo numero di giovani, soprattutto fra gli immigrati, che trovano difficoltà a completare gli studi superiori e a inserirsi in un percorso lavorativo stabile e di qualità.

La scuola come comunità per scoprire il bene comune

La scuola, per favorire il superamento di questi problemi, deve cercare di *costruire una comunità*, promuovendo l'ascolto, insegnando il rispetto di tutte le diversità, abituando le nuove generazioni a essere autonome e precise nello svolgere i propri doveri; i giovani devono essere educati a non sopraffare con aggressività e intolleranza le opinioni degli altri, a essere cortesi nelle relazioni e disponibili all'aiuto reciproco.

Il *bene comune* significa poter vivere meglio tutti, e a scuola possiamo e dobbiamo imparare a mettere in atto questo principio. Suscitare energie positive nei nostri ragazzi serve a migliorare la società in cui viviamo oggi e quella del futuro.

Paolo Cipriani

Preside dell'Istituto
"Guglielmo Marconi" di Prato
paolocipriani@mail@gmail.com